

EPISTEMOLOGIA QUOTIDIANA

Lmi. Non mi ricordo se ho preso la medicina.

Lei. Male. Dovresti fare più attenzione.

Lmi. In realtà penso proprio di averla presa, diciamo che ne sono quasi sicuro. Ma ogni tanto mi assale il dubbio.

Lei. Fammi vedere... sono rimaste due capsule... qui dice che ce ne sono ventidue... hai cominciato sabato l'altro... due capsule al giorno... ok, l'hai presa.

Lmi. Sì, sì, ho fatto anch'io lo stesso conto. Direi proprio che l'ho presa. Ma anche adesso, mi viene voglia di verificare... ecco, due capsule, proprio così. Va bene.

Lei. Sei tranquillo adesso?

Lmi. Abbastanza.

Lei. Come, abbastanza? Non possiamo passare ad altro? C'è da fare la spesa, spostare il letto, potare la rosa...

Lmi. Eseguo, subito, comandi. Ma mi ritorna il dubbio, fammi verificare. Ecco, restano due capsule. Quindi stamani l'ho presa. Bene.

Lei. Non è che fai come durante viaggio all'aeroporto la scorsa settimana, vero? Ogni due minuti a guardare nello zaino se avevi il biglietto. Con il rischio di perderlo, peraltro! A furia di aprire e chiudere quello zaino... Stai perdendo la memoria?

Lmi. No, no. Se ci penso un momento, vedo bene la scena in cui sta-

mattina prendevo la medicina, stavamo per l'appunto parlando della rosa da potare.

Lei. Giusto, mi ricordo anch'io. Così siamo anche sicuri che il conto delle capsule non nasconda inganni.

Lui. [*Preoccupatissimo.*] Che cosa intendi dire?

Lei. Niente. Solo che dal fatto che siano rimaste due capsule non segue necessariamente che stamattina tu l'abbia presa. Potresti averne prese due ieri e nessuna oggi. Ma, appunto, dato che entrambi ci ricordiamo bene la scena...

Lui. Meno male! In effetti mi ricordo anche di tutti i momenti in cui mi è venuto il dubbio se avessi preso la medicina.

Lei. E allora che cosa c'è che non va?

Lui. È che sono scrupoloso. E quando ho bisogno di essere sicuro, ne ho bisogno proprio in quel momento, e non mi basta pensare che ne ero sicuro un momento prima. Ho preso la medicina o no? Voglio saperlo, esserne certo *adesso*. Anche perché potrei sbagliarmi nel pensare di esserlo già stato. Come si fa ad essere certi di essere stati certi? A proposito...

Lei. Fermati. È razionale preoccuparsi della qualità di quello che pensi e credi. Ma è irrazionale preoccuparsene troppo. Se portassi alle ultime conseguenze il tuo atteggiamento, terresti gli occhi costantemente inchiodati sulle due pillole restanti e non faresti altro.

Lui. Non è proprio così. Io voglio accertarmi quando ne sento il bisogno, non sempre. Adesso, per esempio, non sento nessuna urgenza di verificare.

Lei. Bene!

Lui. Però, ecco, adesso mi prende di nuovo. Fammi ancora controllare

la scatola... bene... solo due capsule. E entrambi ci ricordiamo la scena di stamani, quando ho preso la medicina mentre parlavamo della rosa da potare... Bene...

Lei. Spero che con questo tu sia finalmente soddisfatto e possa passare alla potatura della rosa!

Lei. Sì, sì, adesso sono soddisfatto. Ma lo sarò anche dopo? Non posso esserne certo.

Lei. Insomma: non sei certo di esserne stato certo, e non sei certo che continuerai ad esserne certo. Brutta storia. Tu hai un problema di affidabilità epistemica. Sai di che cosa parlo, vero?

Lei. Lo sapevo. Ma adesso non credo di ricordarmelo. Cioè... so di averlo saputo, ma non lo so più!

Roberto Casati e Achille C. Varzi *Il Sole 24 Ore*, 27 settembre 2015